

Poesie di Roberto Righi

Da Sofia a Plovdiv

Il viaggio sembra eterno.

Ti accompagna la cantilena vaporosa

di un mondo che scompare.

Riconoscere paesaggi e colori:

lo stratagemma di un esploratore,

che scambia il noto con l'ignoto.

Fra gli alberi veloci

si rincorrono imprese abbandonate

da imprenditori poco scaltri.

Beato chi vive l'attesa come un dono,

chi sa aspettare la fine del viaggio...

Ma è più facile

farsi conquistare dall'urgenza

e terminare

quel che resta nel piatto.

La Antigua

È che scorreva il tempo
fra le pieghe dei vicoli
quando d'un tratto,
volgendo il fianco alla sera,
cambiava colore La Antigua.

Via dalle strade
l'incessante fluire delle divise
in prospettiva blu cobalto:
non più donne chine a lavare i panni
nelle vasche della piazza.

Restava il bianco e nero
del ponte
in cui antiche sorelle
procedevano svelte
per non mostrare i propri sguardi.

In silenzio la signora dal vestito viola
guardava con stupore
un cielo rotondo,
da una chiesa senza tetto

Varsavia

Sulle mura del Barbacan

hai lasciato

- perduto o abbandonato -

alcune fotografie.

In una ci sei tu,

che guardi, stretta a lui, la torre di Lublino

e in mano, ben visibile,

un libro di Kapuściński.

Mi accorgo d'un tratto

che non la torre stai guardando,

ma qualcosa di fronte a te...

«A Lublino è nata la storia...

Grazie per il weekend!»

Così hai scritto, sul retro,

in una lingua che non conosco.

E mi domando

se quella storia esiste ancora

ora che sono io, a tenerti stretta.